

Piazzale Loreto, 29 aprile 1945

Claudio Pavone, *Una guerra civile*, Bollati Boringhieri, Torino 1991, pp. 512-514

L'episodio che simbolicamente riassume la violenza di quei giorni [dell'insurrezione] fu la fucilazione di Mussolini e l'impiccagione per i piedi a piazzale Loreto dei cadaveri suo, di Clara Petacci e di diciotto gerarchi.

La legalità delle esecuzioni avvenute a Dongo discende dal complesso sistema istituzionale che resse l'ultima fase della Resistenza e poi l'insurrezione. Senza risalire troppo indietro, il 12 aprile 1945 il CLNAI aveva, ordinandone la cattura, denunciato Mussolini e i membri del direttorio fascista come «traditori della patria e criminali di guerra» [...]. A esecuzione avvenuta, il CLNAI la avallò pienamente, deprecando soltanto «l'esplosione di odio popolare che è trasceso in quest'unica occasione a eccessi», imputabili per altro anch'essi «al clima voluto e creato da Mussolini».

L'Italia, a differenza della Francia e dell'Inghilterra, non aveva nella sua storia regicidi come spartiacque fra epoche contrapposte, non aveva mai incrinato la visione monistica del potere con la «finale decapitazione del re come simbolo». Ultima arrivata anche in questo campo, l'Italia ebbe, in pieno secolo XX, l'esecuzione del duce. Avvenuta all'aperto, ma senza concorso di folla, lungo la strada fra Dongo e Giulino di Mezzegra, quell'esecuzione del capo carismatico che fuggiva «travestito da tedesco» ebbe, subito dopo, la sua pubblicità a piazzale Loreto. La ebbe nella maniera più macabra, rinnovando la tradizione del corpo del tiranno ucciso che deve essere mostrato al popolo e ritorcendo contro il fascismo, che in quel luogo stesso l'aveva praticato, lo spettacolo dell'esposizione dei cadaveri. Il valore simbolico di quella ritorsione era tuttavia più profondo: il corpo del duce, invulnerabile a tanti attentati, pendeva ora capovolto e senza vita. E capovolta era anche la simbologia fascista della scure littoria quale strumento delle esecuzioni capitali: la vittima adesso era lo stesso duce del fascismo, vinto e colpevole. Si attuava una specie di legge del contrappasso, posto che, anche in questo caso, la «forma dell'esecuzione rinviava alla natura del crimine». L'uccisione di Clara Petacci, non prevista, fu dovuta alla fedeltà, degna di rispetto, da lei dimostrata per la persona di Mussolini. Ma l'esposizione del suo cadavere finì con l'apparire come una moralistica e pubblica punizione della lussuria del tiranno e come una dissacrazione del mito, tanto coltivato, della sua virilità.

Piazzale Loreto si colloca così a mezza strada fra il «linciaggio postumo» e lo «splendore dei supplizi» che, con lo «spettacolo delle punizioni», genera il timore che quello spettacolo possa «abituare gli spettatori a una ferocia da cui si voleva invece distoglierli». Di qui la sottolineatura del carattere eccezionale dell'evento al quale venne da tutte le parti attribuita la natura di irripetibile atto conclusivo della tragedia, di «un epilogo ampiamente preparato negli anni di guerra». [...] La grande folla subito accorsa ebbe reazioni nelle quali sembrò smarrirsi il senso tragico e storico della situazione.

«Si sarebbe detto davvero un popolo infantile quello che si precipitò durante l'intera giornata in piazzale Loreto, a contemplare i cadaveri illustri, ormai riconoscibili solo dal cartello col nome appuntato al vestito», ha scritto un testimone oculare cui lo spettacolo non sembrò all'altezza di quella moralità rivoluzionaria, di quel «furor di popolo» che soli avrebbero potuto costituire il fondamento. A una intransigenza ancor più secca si ispirò il seguente commento:

*Sic transit gloria mundi*: così passa la gloria costruita con la violenza e con la menzogna. Hanno pagato, e questo è giusto. Ma la scena è ugualmente disgustosa: perché la folla immensa che si pigia ora davanti a quei cadaveri è quella stessa che un tempo tremava e inneggiava davanti ad essi quand'erano uomini vivi, al colmo della potenza e della scelleratezza. La folla è rimasta servile come allora. Il popolo italiano non si è liberato dei suoi padroni: li ha scacciati e uccisi perché sono stati vinti dagli angloamericani. Ora ne presenta i cadaveri ai vincitori, come Tolomeo offriva a Cesare la testa di Pompeo.

[...] Non era comunque uno spettacolo che poter durare a lungo, e il piazzale, a più duratura riprova dell'uscita dall'orrore, doveva presto essere riconsacrato alla vita normale. Lo scrisse con discrezione «L'Italia libera»:

Nel piazzale santificato, un anno fa, dal sangue di quindici innocenti - e si sa che il sangue degli innocenti grida vendetta al cospetto di Dio - nel piazzale vi era spettacolo che appagava ogni fantasia che tirasse al macabro (...). Ma sgombriamo la mente da quel ricordo, così come il piazzale fu sgombrato, poco dopo le 14, ed è ridiventato il piazzale più operaio della città, il piazzale dei tram che vanno in campagna, colmo dei lavoratori, dei camion, delle biciclette.

Più scontato il commento dell'«Unità», che esaltò l'«importanza storica [del] fatto che i maggiori criminali di guerra siano stati giustiziati alla giacobina, [con un ] atto di giustizia popolare [che] è l'inevitabile corollario dell'insurrezione ». L'esposizione dei cadaveri fu liquidata dal giornale comunista con una breve e sprezzante notizia: «La "carogna" del duce dei malfattori, attorniata da un buon numero dei suoi accoliti, giace in piazzale Loreto, esposta alla gogna».

Su tutti si eleva il commento dell'«Avanti! »:

Ieri in una luminosa giornata di sole si è svolto uno spettacolo orribile. Necessario come tanti orribili supplizi (...). Quale «legalità» avrebbe riparato il torto commesso, l'arbitrio fatto legge, la violenza eretta a norma di vita? Nessuna legge, nessuna legalità che non fosse una «legalità» sorta spontaneamente dal popolo stesso che aveva subito l'affronto. E il popolo è stato costretto a giustiziare il proprio tiranno per liberarsi dall'incubo di una offesa irreparabile (...). Per gli italiani non v'era altra via d'uscita (...). Era l'unica catarsi possibile (...). Chi volentieri vedeva nel fascismo soltanto una buffa commedia, forse oggi capirà quale tragedia in realtà sia stato per noi, che l'abbiamo subito, che l'abbiamo scontato fino in fondo.